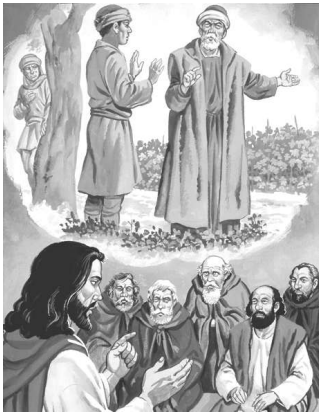


Ventiseiesima del tempo ordinario Lectio divina



Vieni, o Spirito, Spirito del Padre e del Figlio.

Vieni, Spirito dell'amore, Spirito della pace, della fiducia, della forza, della santa gioia.

Vieni, giubilo segreto, fra le lacrime del mondo.

Vieni, Tu, vita vittoriosa in mezzo alla morte della terra.

*Vieni, vieni ogni giorno sempre nuovo.
Confidiamo in Te.*

Ti amiamo perché sei l'Amore stesso.

Rimani con noi,

non abbandonarci nell'amara battaglia della vita,

né alla fine di essa quando tutto ci lascerà. (KARL RAHNER)

- La logica dell'agire di Dio vista la settimana scorsa è ulteriormente approfondita dalla liturgia di questa domenica. Qual è, dunque, la via di Dio? Il ravvedimento e la conversione del peccatore. Ciò gli dona la vita (1ª lettura): «Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta» (Salmo). Dio che è fedele all'alleanza, chiede all'uomo di verificare il suo agire e di operare anche lui per la salvezza vivendo i suoi impegni (= rapporti) di alleanza (= vigna, Vangelo) per partecipare alla vita,

cioè alla salvezza. In altri termini il cristiano è impegnato a vivere e fare sua la tensione d'amore propria della volontà di Dio. Conoscere Dio è già convertirsi; è già essere «in via»; è già stare ai piedi della croce. «In Sua voluntate sia nostra pace» (Dante): ecco dove sta la possibilità di salvezza offerta ai perduti. Quella volontà stessa di cui Giovanni Battista ha indicato la via e per cui Cristo si è «consegnato» sulla Croce.

- La celebrazione dell'Eucaristia ci riporta sempre alla coerenza delle scelte, alla consequenzialità dell'operare, alla limpidezza dei sentimenti. In ogni Eucaristia la richiesta di perdono non è solo un fatto simbolico, è effettivo invito a cambiare in profondità la vita, ad «agire con rettitudine», è dare alla Parola la possibilità di agire e trasformare tutto l'essere secondo Dio. È adesione a Dio introducendo nella storia che si va edificando il gesto d'amore infinito di Cristo: «Ecco, io vengo per fare la tua volontà». Ciò che conta è darsi da fare. In questo senso allora la vigna è la famiglia, la strada, la fabbrica, la scuola... È ancora la corsia dell'ospedale, l'ufficio, il cantiere, ogni luogo dove ci possa esser bisogno di condividere con i fratelli la vita di Cristo e nostra, dove ci si debba sporcare con loro, compromettere con loro... È il luogo dove l'Eucaristia celebrata, viene vissuta nel quotidiano. È il credere con la vita!

La vita dell'uomo è storia sempre aperta, sia al peccato come alla giustizia. Noi siamo responsabili della nostra condotta. Il giusto, se devia dalla retta strada, perirà. E il peccatore, se si converte, avrà la vita. Convertirsi e pervertirsi è sempre possibile.

Dal libro del profeta Ezechiele (Ez 18,25-28)

Così dice il Signore:

«Voi dite: "Non è retto il modo di agire del Signore" . Ascolta dunque, casa d' Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra?

Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso.

E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

Dal Salmo 24 (25)

Il salmista teme che Dio si allontani da lui. Fa un esame di coscienza dei suoi peccati e prega il Signore di scordarli e di perdonare. Ricorda a Dio che è il Dio della misericordia e lo prega di istruirlo nella verità e di mostrargli come deve vivere per piacere a lui.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza;
io spero in te tutto il giorno.

Ricordati, Signore, della tua misericordia
e del tuo amore, che è da sempre.

I peccati della mia giovinezza
e le mie ribellioni, non li ricordare:
ricordati di me nella tua misericordia,
per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore,
indica ai peccatori la via giusta;

guida i poveri secondo giustizia,
insegna ai poveri la sua via.

Paolo sviluppa il tema dell'amore disinteressato. Lo fa guardando a Cristo e raccomanda di costruire sempre l'unità, considerando gli altri e le loro necessità. L'inno canta l'umiliazione del Figlio di Dio che si fece simile a noi fino alla morte di croce, egli che era simile a Dio.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi

(Fil 2, 1 - 11)

Fratelli, se c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi.

Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri.

Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:
egli, pur essendo nella condizione di Dio,
non ritenne un privilegio
l'essere come Dio,
ma svuotò se stesso

assumendo una condizione di servo,
diventando simile agli uomini.
Dall' aspetto riconosciuto come uomo,
umiliò se stesso
facendosi obbediente fino alla morte
e a una morte di croce.
Per questo Dio lo esaltò
e gli donò il nome
che è al di sopra di ogni nome,
perché nel nome di Gesù
ogni ginocchio si pieghi
nei cieli, sulla terra e sotto terra,
e ogni lingua proclami:
«Gesù Cristo è Signore!»,
a gloria di Dio Padre.

La parabola di Gesù evidenzia il contrasto tra le risposte dei due figli e i fatti che hanno fatto seguito. Colui che appariva obbediente, si rivelò il vero disobbediente e colui che sembrava ribelle non fu tale. Nella relazione tra due persone le parole sono importanti, ma i fatti valgono più delle parole perché ne confermano l'autenticità: non solo nel rapporto con l'altro, ma anche nei confronti di Dio.

Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 21 28- 32)

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: "Figlio, oggi va' a

lavorare nella vigna” . Ed egli rispose: “Non ne ho voglia” . Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore” . Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

RIFLETTERE

Non si è giusti o peccatori una volta per tutte. Quotidianamente la scelta del bene o la sua negazione prova la nostra libertà. La vita dell'uomo è storia, cioè realtà sempre in divenire ed aperta al cambiamento. Non solo cambiamento esteriore di circostanze o di realtà, ma cambiamento profondo ed interiore che imprimiamo a noi stessi: noi abbiamo nelle nostre mani non solo i dettagli della nostra esistenza, ma il suo senso ultimo. «Finché c'è vita c'è speranza», dice un proverbio. Ma alla luce delle Scritture di questa domenica andrebbe forse un po' corretto: c'è speranza, se la nostra vita è vissuta nel segno del timore. Non della paura, ma della consapevolezza del nostro limite e della nostra possibile ambiguità. Cioè il non presumere di se stessi. È attenzione al pericolo di sbagliare strada. È la possibilità di vivere un'osservanza religiosa o un legalismo senza la conversione del cuore e l'adesione sincera alla volontà di Dio.

Cioè un culto vuoto fatto di belle forme o limitato alla messa domenicale.

Questa realtà è espressa in due contesti diversi: nella prima lettura e nel Vangelo. Gesù pronuncia un giudizio di condanna nei confronti dei suoi interlocutori, «ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo». Egli chiama a conversione tutti, offrendo a tutti la possibilità di salvarsi e di rinnovarsi.

Dei due figli, colui che appariva obbediente si rivelò il vero disobbediente e chi appariva ribelle fu in realtà colui che obbedì. Nel contesto della predicazione di Gesù il significato è chiaro: coloro dai quali Dio si aspettava obbedienza, i farisei, non obbedirono, mentre la sua parola venne accolta dai peccatori, i pubblicani e le prostitute, i quali «passano avanti nel regno di Dio».

Tutte e due i figli sono amati dal padre e entrambi sono mandati a lavorare la vigna. Egli vuole loro bene. Per questo li chiama a lavorare nella sua vigna. Il problema è fare la volontà del Padre. In quella volontà sta il «nostro bene», la nostra felicità. Il padre offre loro un'opportunità. È compito della loro libertà accoglierla.

Gesù pone due domande agli uditori della sua parabola: allora come a noi, oggi. «Che ve ne pare?» e «Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Ai due interrogativi Dio attende una risposta sincera nel profondo del cuore. Due riflessioni.

Prima: l'importanza della parola e dell'azione. Il luogo d'incontro tra due persone è la parola. Dio di fronte all'uomo è la chiamata e l'uomo di fronte a Dio è la preghiera. La Parola di Dio non è equiparabile alla parola umana. Dio quando «dice», «opera ciò che dice»: la parola di Dio è atto, diviene realtà. Invece noi possiamo giocare sulle nostre

parole. Le parole costano poco e a volte sono parole vuote, non c'è riscontro nell'azione. Essa mette in gioco la coerenza della vita. L'azione è la «verità della parola». Per questo Gesù menziona i pubblicani e le prostitute. L'azione può mettere il discepolo in stato permanente di conversione. La sola parola può essere una facciata dietro alla quale la libertà non si gioca, non si compromette, non sceglie, ma si nasconde per meglio dormire. Da rilevare è il silenzio del padre davanti al comportamento dei figli. Dio rispetta la nostra libertà, la nostra decisione, le nostre scelte. Sta a guardare ciò che diciamo e ciò che facciamo. In ogni risposta registra la «conversione alla sua volontà», l'accoglienza della sua Parola o l'adesione formale. Verifichiamo nella nostra vita il fascino dell'adesione solo formale, comoda. Chiediamoci se accettiamo le regole che l'essere «figli del Padre» comporta o se, al di là delle parole, ci gestiamo liberamente secondo i nostri piani, le nostre vedute.

Seconda riflessione: «chi» ha compiuto il desiderio del padre? Ovviamente l'ultimo. Gesù stesso ratifica la risposta datagli, paragonandola all'agire dei peccatori. Ma andiamo più in profondità e chiediamoci: quale dovrebbe essere il nostro comportamento di figli? Di noi che abbiamo imparato a riconoscere i tratti specifici dell'essere «figli del Padre» da Gesù stesso? Ce lo suggerisce Paolo quando raccomanda: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). In un altro passo Paolo scrive: «Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu “sì” e “no”, ma in lui c'è stato il “sì”» (2 Cor 1,19). Se vogliamo essere conformi ai sentimenti di Cristo nei confronti del Padre, il nostro comportamento non sarà come il primo figlio, il quale dice sì e poi non obbedisce, ma neppure possiamo accontentarci di imitare il secondo, il quale,

nonostante il suo no iniziale, ha poi obbedito. Gesù ci chiede di essere obbedienti nelle parole come nei fatti, di essere autentici in ciò che diciamo e ciò che facciamo. Gesù ci chiede di «essere obbedienza», cioè di ascoltare con prontezza la volontà del Padre, che è sempre volontà di amore. La fatica a rinunciare alle nostre vedute, ai nostri progetti, alla nostra volontà, spesso sta in una visione di Dio non vera. Il nostro Dio è il Dio della vita, dell'amore e della gioia: è un Padre che desidera solo la felicità dei suoi figli, che ha creato per la vita e non per la morte. Dice Manzoni al termine dei Promessi Sposi: Dio non turba la felicità dei suoi figli, se non per darne una più certa e più vera.

ADORARE

Ti preghiamo per tutti i membri della chiesa;
o Padre: perdona tutti,
dona a tutti la remissione dei peccati
concedici di non peccare in nulla,
sii nostra difesa e rendi vana ogni tentazione.
Abbi pietà degli uomini, delle donne e dei bambini;
rivelati a tutti e fa' che la conoscenza di te
sia scritta nel nostro cuore» *Serapione*

O Dio che sei pieno di misericordia,
che ami i giusti e hai pietà dei peccatori,
che chiami tutti alla salvezza
mediante la Promessa dei beni futuri:
accogli la nostra supplica
e orienta la nostra vita verso i tuoi comandamenti.
Santifica le nostre anime, purifica i nostri cuori,
correggi i nostri pensieri, rettifica le nostre azioni *s. Basilio*